

Una colomba nera

La campagna spregiudicata e ingannevole di UDC & Co. nasconde un'idea di neutralità illusoria e ipocrita, quando la situazione internazionale richiederebbe invece una vera politica di pace

La campagna spregiudicata e ingannevole di UDC & Co. nasconde un'idea di neutralità illusoria e ipocrita, quando la situazione internazionale richiederebbe invece una vera politica di pace

A Mendrisio i trasporti per i vivi e per i morti

La campagna spregiudicata e ingannevole di UDC & Co. nasconde un'idea di neutralità illusoria e ipocrita, quando la situazione internazionale richiederebbe invece una vera politica di pace

Lo storico Renato Simoni si sofferma sulle vicende della famiglia Travaini che per oltre 80 anni ha gestito i servizi funebri e di taxi nel Magnifico Borgo

Washington rompe il

«silenzio» sul nucleare di Kim. Seul sempre più all'angolo

La campagna spregiudicata e ingannevole di UDC & Co. nasconde un'idea di neutralità illusoria e ipocrita, quando la situazione internazionale richiederebbe invece una vera politica di pace

ASIA Per la Corea del Sud, l'uscita di Trump è di fatto l'abbandono dell'obiettivo della denuclearizzazione di Pyongyang. Il presidente Lee cerca la sponda cinese per favorire il dialogo con il vicino

La tempesta su Zelensky indebolisce l'Ucraina

La campagna spregiudicata e ingannevole di UDC & Co. nasconde un'idea di neutralità illusoria e ipocrita, quando la situazione internazionale richiederebbe invece una vera politica di pace

Di Maurizio Molinari, [La Stampa](#)

Per la prima volta dall'inizio dell'invasione russa, il fronte più pericoloso per Volodymyr Zelensky non sembra essere quello militare ma politico interno. Nelle ultime 48 ore tre novità si sono intrecciate: il licenziamento della vicecapo di gabinetto Iryna Mudra, coinvolta in un'inchiesta per

riciclaggio da 3,3 milioni di dollari, [la richiesta pubblica di elezioni dell'ex ministro della Difesa Mykhailo Fedorov, appena estromesso](#), e la conferma del successore Yevhen Khmara, mentre l'esercito continua a colpire con i droni a lungo raggio le raffinerie russe, mettendo Putin alle corde.

Il caso Mudra non è isolato. Segue le dimissioni dell'ex capo di gabinetto Andriy Yermak, travolto lo scorso autunno dallo scandalo energetico, e i casi precedenti che hanno coinvolto l'ex ministra degli Esteri e funzionari dello stesso dicastero. La novità, però, è che lo scandalo torna a investire direttamente l'ufficio presidenziale: segno che la corruzione non può essere considerata un problema periferico nell'entourage di Zelensky, anche se il leader non è mai stato coinvolto personalmente nelle accuse formulate.

A questo si somma la sfida di Fedorov, che ha parlato di «crisi di governance» e ha chiesto elezioni, nonostante la Costituzione le vieti sotto legge marziale. Non è un oppositore qualunque: è stato tra i più stretti alleati di Zelensky dal 2019 e il suo allontanamento – insieme a quello del comandante militare Oleksandr Syrskyi – sta provocando proteste pressoché quotidiane a Kyiv.

Questa morsa fra corruzione ed opposizione interna arriva nel momento peggiore per le ambizioni europee di Kyiv. L'Unione europea ha, infatti, più volte indicato la corruzione sistemica come uno degli ostacoli principali al percorso di adesione ucraino e Bruxelles osserva con particolare attenzione la tenuta delle istituzioni anticorruzione. Ogni nuovo episodio che coinvolge l'ufficio presidenziale indebolisce l'immagine di un'Ucraina rispettosa degli standard europei di governance e rischia di fornire argomenti ai governi più scettici sull'allargamento. Il paradosso è che proprio le agenzie anticorruzione sostenute dall'Occidente, mostrando di funzionare e riuscire a colpire in alto, offrono munizioni a chi vuole rallentare l'integrazione europea di Kyiv.

Per l'amministrazione Trump, **che spinge da mesi per un accordo di pace con Mosca**, l'instabilità ucraina crea opportunità ma anche rischi perché rafforza chi a Washington sostiene che Kyiv debba accettare compromessi «più rapidamente» perché «non può permettersi» un negoziato lungo ma è anche vero che un Zelensky indebolito ha meno capitale politico per cedere ad un piano di pace percepito come troppo favorevole a Mosca. Le richieste di elezioni, per quanto costituzionalmente impraticabili, alimentano inoltre il sospetto che l'assenza di un mandato elettorale rinnovato – è scaduto nel 2024 – indebolisca la legittimità di Zelensky come firmatario di un accordo duraturo: un argomento-chiave della propaganda russa.

Per il Cremlino, la tempesta politica a Kyiv è dunque un dividendo geopolitico gratuito. Mosca presenta da tempo Zelensky come illegittimo e corrotto: ogni scandalo che tocca l'ufficio presidenziale rafforza tale narrazione, amplificata dai media russi. Ma sul terreno la situazione militare russa non è affatto solida: la campagna ucraina di droni a lungo raggio contro le raffinerie sta causando seri danni all'industria energetica con carenze di carburante in più regioni, evidenziando un logoramento economico che si somma alle pesanti perdite umane sul fronte e all'impatto delle sanzioni internazionali.

Da qui un quadro di debolezza reciproca dei duellanti. Zelensky è reso fragile da scandali di corruzione, dissenso interno e proteste di piazza mentre Putin subisce gli scacchi militari inflitti dai droni ucraini che minano la narrativa sulla guerra vittoriosa e mettono sotto pressione l'economia russa. **Tale opposta fragilità è un'arma a doppio taglio per la mediazione americana:** da un lato può facilitarla perché due leader indeboliti hanno, in teoria, maggiore incentivo a chiudere un accordo che consolidi ciò che resta del loro potere, dall'altro però può renderla assai più difficile: uno Zelensky troppo debole rischia di non avere la legittimità interna per firmare concessioni dolorose senza essere accusato

di tradimento così come un Putin alle strette può voler intensificare la guerra invece di negoziare, per non mostrare segni di cedimento. In questo equilibrio instabile, a fare la differenza potrebbe essere chi, tra Kyiv e Mosca, vedrà per primo nella propria fragilità una ragione per trattare con il nemico.

La febbre del debito Usa a quota 40mila miliardi. Il blitz del Tesoro fa flop

La campagna spregiudicata e ingannevole di UDC & Co. nasconde un'idea di neutralità illusoria e ipocrita, quando la situazione internazionale richiederebbe invece una vera politica di pace

Record di sempre per l'indebitamento americano. Già svanito il beneficio sui rendimenti dei bond dalle mosse di Bessent

Ccà nisciuno è fesso

La campagna spregiudicata e ingannevole di UDC & Co. nasconde un'idea di neutralità illusoria e ipocrita, quando la situazione internazionale richiederebbe invece una vera politica di pace

Caso Zali: domande senza risposte, mentre il Ticino democratico non vuole essere vittima di meccanismi di

Luca Steinmann – Siria, il pericolo di farsi trascinare nella guerra regionale

La campagna spregiudicata e ingannevole di UDC & Co. nasconde un'idea di neutralità illusoria e ipocrita, quando la situazione internazionale richiederebbe invece una vera politica di pace

Il paese “delle minoranze” cerca di evitare la guerra regionale, che invece Donald Trump vorrebbe

Dublinanti, anche l'Austria avvia i respingimenti in Italia

La campagna spregiudicata e ingannevole di UDC & Co. nasconde un'idea di neutralità illusoria e ipocrita, quando la situazione internazionale richiederebbe invece una vera politica di pace

FRONTIERE È il terzo paese dopo Germania e Svizzera e mostra il fallimento delle politiche di Meloni. Il patto sull'asilo voluto dalla premier potrebbe riportare 24mila persone in

Chiamare per nome la minaccia del patriarcato

La campagna spregiudicata e ingannevole di UDC & Co. nasconde un'idea di neutralità illusoria e ipocrita, quando la situazione internazionale richiederebbe invece una vera politica di pace

Di Lucetta Scaraffia, [La Stampa](#)

[Dacia Maraini sul Corriere della sera](#), ricordando la triste condizione delle donne afgane, non ha fatto il nome dei loro oppressori, cioè degli islamisti. E **perché, accanto alle afgane, non ha magari ricordato anche le iraniane, che soffrono sotto lo stesso giogo?** E invece non ha alcuna remora a indicare per nome e cognome «la destra» quando si tratta dei nemici delle donne nelle società occidentali?

A suo giudizio, infatti, solo questa, solo la destra sarebbe capace di mettere in pericolo la condizione di libertà delle donne. Solo la pericolosa crescita di questi partiti potrebbe ricondurci, secondo lei, nelle mani del patriarcato.

Ma non si è accorta, Maraini, che proprio i partiti di destra europei sono quelli che hanno leader donne, e che nessuno di loro ha mai proposto passi indietro sulla condizione femminile? Davvero le sembra che Marine Le Pen o Giorgia Meloni siano così ansiose di ripristinare il potere del patriarcato?

Nei nostri Paesi come in tutta l'area occidentale ci sono leggi, convenzioni, abitudini radicate di libertà che le donne

si sono conquistate e che nessuno oserà strappar loro. Soprattutto ci sono le donne, le giovani donne vissute come i loro coetanei maschi che non possono neppure concepire una vita senza la libertà di scegliere chi essere e chi diventare. Tanti anni di battaglie, tanti obiettivi raggiunti, tanti passi in avanti fatti nella direzione dell'uguaglianza e della libertà hanno costruito società nelle quali per una rinascita del patriarcato non c'è più posto.

E se ci sono insulti sul web, minacce, non bisogna preoccuparsene troppo. Una percentuale di misoginia c'è sempre stata, e oggi essa è punita in modo esemplare mentre un tempo era tollerata. Così come sono puniti in modo esemplare i femminicidi: certo, si verificano, ma sono in diminuzione, e perseguiti con la maggiore severità.

Le donne, dunque, devono avere il coraggio di dire le cose con il loro nome, e ammettere che le nostalgie patriarcali ancora presenti nella nostra società non hanno niente a che vedere con i talebani o gli ayatollah. Sono cose radicalmente diverse. Dobbiamo riconoscere che la nostra tradizione culturale è stata ed è lontana dalla loro, per fortuna, e proprio per questo amare e difendere la nostra cultura.

Senza paura di scrivere la parola islamico: ciò che ci serve per guardare alla realtà e per difendere le donne che vivono sotto quei regimi oppressivi. Donne che si stupirebbero moltissimo se vedessero le loro condizioni di oppressione descritte come pericoli concreti per la civiltà occidentale.

Qui da noi nessuno ha proposto di abolire i diritti delle donne. L'unico che finora ha proposto un passo indietro è stato, se non sbaglio, il sindaco di New York, l'islamico Mamdani, quando ha chiesto alla città di festeggiare la giornata del velo, consigliandone l'uso a tutte le sue concittadine. Non proprio una proposta di libertà, mi sembra, quanto piuttosto la proposta di una volontaria accettazione di schiavitù. La medesima schiavitù che nei Paesi governati dagli

islamisti è la regola.

Il socialismo dem vince anche in Florida. Rubio è avvertito

La campagna spregiudicata e ingannevole di UDC & Co. nasconde un'idea di neutralità illusoria e ipocrita, quando la situazione internazionale richiederebbe invece una vera politica di pace

AMERICA OGGI Alle primarie Angie Nixon prevale sul favorito Vindman. Caccia aperta al seggio del Senato che fu dell'attuale segretario di Stato